

Ultima chiamata di Marcello Clarich

Il Sole 24 ore - 29 ottobre 2003

Che le libere professioni siano il fanalino di coda nel processo di liberalizzazione delle attività economiche in atto in Europa soprattutto nell'ultimo decennio è ormai pacifico. meno chiaro è invece quali siano gli strumenti per accrescere la concorrenza in un settore da sempre iperprotetto e fino a che punto può essere spinta la "deregulation". La Commissione Ue, e per essa il commissario competente per materia Mario Monti, che ha concluso ieri a Bruxelles i lavori della Conferenza sulla regolazione delle professioni, traccia una "road map" precisa. Anzitutto, la riforma delle professioni deve essere in linea con l'obiettivo fissato tre anni fa a Lisbona dagli Stati aderenti alla Ue, di rendere l'Europa entro il 2010 il continente con il sistema economico basato sulla conoscenza (knowledge based) più competitivo e dinamico. Secondo Mario Monti, l'Europa, se volesse, potrebbe ambire a sopravanzare gli Stati Uniti nella modernizzazione delle professioni intellettuali.

Per raggiungere questo traguardo occorre però rimuovere o attenuare tre tipi di vincoli: tariffe minime obbligatorie, divieto di pubblicità, limiti alla cooperazione interprofessionale. La bussola per definire le nuove regole, che orienta anche le sentenze dei giudici comunitari, è il principio di proporzionalità: restrizioni alla concorrenza sono ammesse solo nella misura minima indispensabile per tutelare i consumatori. Gli assetti normativi vigenti vanno dunque depurati da tutte le incrostazioni corporative. Così, secondo il commissario alla concorrenza, le tariffe minime obbligatorie non garantiscono affatto la qualità dei servizi. Allo stesso modo, il divieto di pubblicità costituisce una barriera all'ingresso sul mercato di professionisti qualificati e favorisce pratiche collusive ed extraprofiti. Limiti alle aggregazioni interprofessionali

possono essere imposti solo allo scopo di prevenire conflitti di interesse.

Ma come promuovere la riforma? Il commissario Monti auspica una presa di coscienza delle categorie professionali. Esse dovrebbero cioè procedere in via di autoregolazione, per esempio riformando i codici etici e le normative interne. Dovrebbero anche farsi carico di elaborare le proposte legislative necessarie. Sarebbe però utopistico confidare in una ricetta fondata sulla rinuncia spontanea a privilegi.

In base al trattato Ce, invece, gli Stati membri sono obbligati ad astenersi dall'adottare o a mantenere in vigore norme che producono effetti anticompetitivi (articoli 10 e 81). Da qui l'invito a Parlamenti e Governi ad approvare leggi di riforma. Fino a oggi la Commissione ha mantenuto un atteggiamento attendista. Mario Monti ha però chiarito che essa potrebbe brandire, prima o poi, l'arma del ricorso alla Corte di Giustizia Ue contro gli Stati membri inadempienti.

Un altro strumento coercitivo è ora in mano alle autorità antitrust nazionali. Una recentissima sentenza della Corte di Giustizia, citata da Monti, consente alle Authority di sanzionare comportamenti collusivi imposti o agevolati da normative nazionali, che vengono così disapplicate (caso Consorzio Industrie Fiammiferi). La Commissione Ue sta studiando se e in quali casi si possa applicare questa pronuncia al settore delle professioni.

Inoltre, all'inizio del 2004 la Commissione pubblicherà un Rapporto sulla concorrenza nell'ambito delle professioni regolamentate, che terrà conto dei risultati delle consultazioni avviate all'inizio di ottobre. Il genere, la pubblicazione di studi di questo genere prelude ad azioni più incisive, come quelle prospettate ieri da Mario Monti. Come dimostrano i dati pubblicati di recente da un istituto di ricerca viennese, l'Italia ha la maglia nera quanto ad arretratezza nella disciplina delle professioni. Il rischio è dunque di finire per primi nella lista dei bersagli presi di mira dalla Commissione.